

◆ IL POPOLO GORIZIANO ◆

Foglio informativo promosso dal *Circolo Camillo Medeot*

anno 2, numero 10 - settembre 2004

Sito Internet: www.circolomedeot.it

Reg. Tribunale di Gorizia n. 6/04 del 4 maggio 2004

UN ANNO DI LAVORO

FEDERICO VIDIC

LIBERO DA SCADENZE, il prossimo anno sarà il primo dopo molti altri densi di sfide elettorali. Un'occasione preziosa in cui le forze sociali, culturali, associative, economiche, politiche possono riprendere un contatto sereno, lontano da rischi di prese di posizione che in altre circostanze sarebbero apparse strumentali.

In particolare questa Margherita, che da un po' di tempo sembra aver dimenticato la ricchezza di essere "circondata" di Circoli, dovrebbe darsi una *scrollatina!* Il Circolo "Camillo Medeot", dopo un periodo trascorso ad elaborare alcuni progetti, credo, di un certo interesse, partirà con l'autunno ad allargare in ogni direzione gli orizzonti di un sereno dialogo.

La nuova stagione sembra profilarsi con più di una nube all'orizzonte, se non altro per la vivacità con cui vengono affrontati alcuni, non pochi, problemi ai quali urge dare una soluzione. E mi riferisco alla sanità, ai parcheggi, alla gestione del bilancio comunale, alla questione del decentramento.

Non ultimo, proprio questo argomento. Servirà riflessione e partecipazione. Il *Popolo Goriziano* è qui per questo.

LA SFIDA A GORIZIA SI GIOCA SULLA SANITÀ

MARIO DELNERI

I lettori de *Il Popolo Goriziano* hanno avuto modo di seguire sulla cronaca locale gli ultimi sviluppi delle problematiche sanitarie di Gorizia. In sintesi: la ridefinizione degli interventi sul San Giovanni di Dio, l'accordo transfrontaliero per l'acquisto della Risonanza Magnetica mobile, i progetti di collaborazione transfrontaliera approvati. Tutti temi ampiamente definiti, ma ora rimessi in discussione.

Vorrei discutere di questi sviluppi non nel loro specifico contesto, ma nell'ambito dei servizi di Area Vasta, che poi sono quelli che determinano il carattere attrattivo del centro che li eroga. Fra questi servizi ci sono senza dubbio la Sanità specialistica (quindi i contenuti del nuovo Ospedale) e la Sanità transfrontaliera, che coinvolge tutta la fascia del territorio confinario; ma ci sono anche tutti quegli altri servizi essenziali per lo sviluppo della città, dallo smaltimento dei rifiuti all'offerta commerciale, turistica, universitaria, al ruolo delle due maggiori aziende partecipate dal Comune, IRIS e SDAG. Dalla capacità di dare risposte adeguate a questi temi aperti dipende la possibilità da parte di Gorizia di continuare ad esercitare un ruolo di riferimento. Se consideriamo quello che è stato fatto negli ultimi dieci anni, si può osservare che non abbiamo provveduto in tempi utili all'adeguamento dell'inceneritore, non abbiamo saputo costruire una

struttura commerciale attrattiva, nonostante la presenza del Fondo Gorizia, né inserire una città rinnovata in un circuito turistico. Dell'Università, che è stata l'iniziativa che ha più rivitalizzato la città, sono noti gli aspetti di debolezza strutturale dell'Università di Udine. IRIS e SDAG, che dovevano costituire altrettanti poli di sviluppo, sono diventate dei grossi punti interrogativi.

Tornando alla Sanità e facendo riferimento all'Amministrazione



Brancati, si può dire che si è sviluppata una politica transfrontaliera importante, che ha portato all'accordo per l'acquisizione della Risonanza

Magnetica mobile. Si è sviluppato anche un notevole lavoro di analisi tecnica e di pressione politica che ha portato a ridefinire gli interventi sul San Giovanni di Dio, in modo da poter realizzare comunque a Gorizia un ospedale dignitoso e in grado di essere un *partner* credibile nel lavoro di collaborazione transfrontaliera. Per finire erano stati approvati due importanti progetti di collaborazione transfrontaliera, da sviluppare a Gorizia.

Ebbene, a partire dalla nomina della nuova direzione dell'Azienda, a maggio di quest'anno, tutto quello che si è costruito è stato rimesso in discussione o è stato rifiutato, anche con iniziative partite direttamente dall'Assessorato.

Perché avvenga questo? Credo che a livello locale si sia innescata con Gorizia una doppia concorrenza. Quella di Monfalcone, nella

Cantiere dialogo

LUCIANO COMISSO

Già nel massimo fulgore della civiltà ateniese, sia il confronto democratico che il raggiungimento della stessa verità filosofica conoscevano un solo mezzo: il dialogo. *(segue a pag. 2)*

Una nuova stagione fra cattolici e politica

ARNOLFO DE VITTOR

Chi ritiene che in politica si possa fare a meno dei cattolici, sia singoli che associati, sbaglia. I progetti di costoro rischiano di fallire al primo impatto con la realtà sociale e civile.

(segue a pag. 4)

versione di Città Mandamento o di Città Comune, per i servizi a livello provinciale. E quella di Trieste per i servizi di Area Vasta.

Non dimentichiamo che per molti servizi di Area Vasta il bacini di utenza di base è intorno ai 350.000 abitanti, dieci volte tanto gli abitanti di Gorizia. Trieste con la provincia di Gorizia li supera abbondantemente, mentre Gorizia potrebbe avvicinarsi a questi numeri sulla base di accordi specifici con Nova Gorica e il suo territorio. Ma ogni volta che questo si verificherà, verrà meno il consenso di Monfalcone, come già avviene. Gorizia rappresenta al massimo i 70.000 abitanti del distretto Alto Isontino, pari al 6% della popolazione regionale.

Come riuscire ad elaborare una linea politica utile in queste condizioni? Questa è la sfida cui vogliamo rispondere.

IN QUESTO NUMERO

■ EUROPARLAMENTO



"Rimescoliamo le carte in tavola a socialisti e conservatori"

La nascita a Strasburgo del nuovo Partito Democratico Europeo

■ ANNIVERSARIO



De Gasperi: Gorizia e il trattato di pace

A cinquant'anni dalla morte ripercorsi i rapporti dello statista trentino con la città

Nasce a Strasburgo il nuovo Partito Democratico Europeo

La prima grande iniziativa: un leader di Solidarnosc presidente del Parlamento

ALFONSO ANDRIA
Deputato europeo

Eletto da oltre 450 milioni di cittadini di 25 diversi Paesi europei, nei prossimi cinque anni il Parlamento europeo sarà chiamato ad assumere decisioni sempre più rilevanti per il futuro dell'Unione europea e del nostro Paese.

È con questo spirito che gli europarlamentari della Margherita hanno deciso di abbandonare il Ppe per fondare insieme ad altri deputati francesi, spagnoli, lituani, belgi, ecc., un nuovo soggetto politico con una chiara spinta europeista, il Partito Democratico Europeo, lanciato nei mesi scorsi da Romano Prodi.

La scelta del Ppe di inglobare i nuovi partiti nazionalisti dell'est Europeo, invece, è destinata a consegnare i popolari europei ad un progressivo isolamento politico nell'Assemblea di Strasburgo.

La seconda sfida che interesserà il nuovo Parlamento è quella di portare a compimento l'allargamento europeo, passando dall'allargamento formale dell'Unione, che lo scorso 1° maggio ha segnato l'ingresso di dieci nuovi Paesi membri del centro ed est Europa, a quello reale. Fatta l'Europa bisogna fare gli europei, si potrebbe parafrasare. Per dare risalto

a questo traguardo, il primo atto del nuovo Partito Democratico Europeo è stato quello di candidare alla Presidenza del Parlamento Europeo l'ex ministro degli esteri polacco, Bronislawz Geremek, figura storica e portavoce di Solidarnosc. Una candidatura importante, che intendeva rendere onore all'impegno di mettere alla guida del Parlamento europeo una figura di prestigio, rappresentativa della storia dell'Europa e non frutto di accordi sottobanco tra partiti. Sebbene l'elezione del socialista Borrel alla Presidenza del Parlamento fosse ampiamente scontata dal patto di ferro siglato alla vigilia tra Ppe e Pse, la candidatura di Geremek è riuscita comunque a raccogliere un consenso ben superiore ad ogni più rosea aspettativa, dimostrando la bontà della scelta avanzata dal Partito Democratico Europeo.

La terza sfida, infine, riguarda in particolare noi eurodeputati che siamo stati eletti a rappresentare l'Italia a Strasburgo. Si tratta, a mio avviso, di una duplice sfida, che richiede di agire in parallelo per portare più Europa in Italia e più Italia in Europa. Più Europa in Italia vuol dire lavorare per aprire maggiormente il nostro Paese a

quanto c'è di positivo negli altri Paesi membri; vuol dire maggiori opportunità e parità uomo-donna, più trasparenza e tutela per i consumatori; migliori servizi per le famiglie, per gli anziani e per i minori; meno barriere architettoniche ed ostacoli per i disabili; più risorse per le nostre imprese e comunità locali.

Al contempo, però, dovremo impegnarci per portare anche più Italia in Europa; questo significa quindi dare ai giovani

più opportunità di studiare e lavorare in Europa, fare conoscere la bellezza della penisola e del mare italiani, i nostri prodotti tipici, il volontariato, le tradizioni locali e cultura amministrativa; in una parola, fare contare di più il nostro Paese a livello internazionale. Con questa intenzione ci siamo presentati agli elettori lo scorso 13 giugno e questo è l'impegno che intendiamo onorare in questi cinque anni.



CANTIERE DIALOGO – UNA SVOLTA

DI METODO NEI RAPPORTI SOCIALI (E POLITICI)

(segue dalla prima)

L'individuo infatti non è mai portatore di verità assolute e complete, bensì sempre parziali, figlie inevitabili della limitatezza delle sue vedute e dell'incompletezza della sue esperienze.

All'illusione antica di poter raggiungere verità universali si contrappone un salutare aspetto del relativismo moderno: nessuno può più presumere di raggiungere La Verità, ma si ritiene per vero ciò su cui può concordare la comunità degli uomini.

Da quanto detto si può ben comprendere come il dialogo sia una "conditio sine qua non" di ogni rapporto e relazione umana, ad ogni livello. Dirò di più: il dialogo, ogni dialogo, è in ogni caso necessario ma nello stesso tempo insufficiente, data la difficoltà di spogliarci del tutto dei nostri pregiudizi. In questo senso non si può che affermare con forza che non si dialoga mai abbastanza.

Se poniamo che l'uomo è un essere dialogante, ciò deriva dalla sua socialità. Escludendo il dialogo

negherebbe infatti la sua natura.

La stessa Chiesa cattolica, con una svolta davvero storica, ci ha indicato la via attraverso il Concilio Vaticano II: si è aperta al mondo e alle altre religioni non già relativizzando le verità di fede, di per sé intangibili, ma intraprendendo risolutamente la via del confronto con ogni altra voce o realtà anche mondana diversa da sé, per gettare ponti reciproci di comprensione.

Anche in politica il metodo della democrazia è il metodo del dialogo. In particolare, in una realtà come quella dell'Ulivo, frutto della confluenza di tradizioni e sensibilità spesso molto diverse, dialogare a tutto tondo costituisce un'imprescindibile necessità. Per superare chiusure, individuare punti di convergenza, valorizzare quelle differenze che, se da un lato paiono ostacoli, dall'altro vanno considerate come fruttuosi terreni di confronto, utili a chiarire le diverse identità ed a produrre una

crescita comune. La vera democrazia non è infatti che consenso maturato tenendo conto di tutte le diverse esperienze e sensibilità.

Rivendichiamo, dunque, questa impostazione proprio in quanto convinti eredi della tradizione popolare, che mette la persona umana alla base di ogni processo sociale, morale e politico, e quindi portatrice di valori assoluti. Volgendo lo sguardo dal nostro ambito locale sino al livello nazionale, fino a che punto possiamo dire che l'Ulivo realizzi questa dimensione del dialogo, non solo al proprio interno, ma soprattutto in relazione ai diversi corpi del paese? Riteniamo che sia necessaria una svolta di metodo nei rapporti sia sociali che politici. L'Ulivo, superando diffidenze e resistenze, non tema di mettersi in discussione.

Ogni sua componente deve aprirsi ad un confronto sereno e consapevole dei valori delle diversità. Unica condizione per un vero pluralismo.

LUCIANO COMISSO

DE GASPERI: L'AMORE E LE BATTAGLIE PER GORIZIA E PER L'ITALIA

In un'intervista all'On. Michele Martina ripercorriamo la vicenda dello statista trentino

On. Michele Martina, a cinquant'anni dalla morte di Alcide De Gasperi, l'eredità politica dello statista trentino può essere considerata patrimonio comune di tutti gli italiani?

La sua vita privata, ineccepibile sotto ogni aspetto, il generoso e severo impegno pubblico, la moralità in politica, lo stile in ogni occasione, costituiscono, insieme con una profonda fede cristiana, la figura di Alcide De Gasperi. Penso che ben difficilmente oggi si possano trovare uomini politici che dimostrino di riunire in sé le virtù dello statista trentino. Sarebbe già molto se gli attori della politica facessero ogni sforzo per imitare un uomo così straordinario.



De Gasperi a Gorizia con Max Fabiani

De Gasperi era legato alle proprie prime esperienze, vissute negli ultimi anni dell'Impero asburgico. In che modo queste hanno influito nel suo agire umano e civile?

Certamente la circostanza di essere stato deputato per il Trentino al Parlamento di Vienna, oltretutto in un periodo di grandi mutamenti politici all'interno della monarchia austro-ungarica (ritenuta una tra gli organismi politici meglio organizzati ed avanzati sia economicamente che culturalmente), rappresentò per De Gasperi un laboratorio politico ed un'esperienza umana di grande rilevanza. Era un Parlamento nel quale la maggioranza era formata da tante minoranze. Per poter governare un'assemblea, così eterogenea socialmente e linguisticamente (vi si parlavano più di una decina di lingue, anticipando in qualche modo l'attuale Parlamento europeo), era necessaria una continua ricerca di equilibri fra le nazionalità presenti. Le leggi, di conseguenza, erano il frutto di dibattiti e di sintesi delle varie istanze nazionali e di gruppi politici. Fu una grande scuola e fonte di un'esperienza che De Gasperi mise al servizio della politica italiana non appena divenne cittadino di questo Stato. Il filo che lega De Gasperi a Gorizia inizia proprio a Vienna, nel gruppo di parlamentari popolari del Trentino e del Friuli. Non possiamo nemmeno dimenticare il suo generoso impegno nei confronti degli internati italiani in Austria nel momento tragico della prima guerra mondiale.

Quale vincolo lo legava al Goriziano, che di quell'Impero era parte fino alla Grande Guerra?

Tutti gli italiani, ma soprattutto i giuliani e i goriziani ricordano De Gasperi, ministro degli esteri e presidente del consiglio, per la sua appassionata e

La bandiera della libertà d'Europa

De Gasperi fu a Gorizia il 4 novembre 1952: era stato nella mattinata a Redipuglia dove, alla presenza del Presidente Einaudi e delle massime autorità dello Stato, aveva tenuto un ampio discorso (pubblicato integralmente nel "Giornale di Trieste" del 5) invitando a riflettere, con spirito europeo, sulle "grandi guerre" come occasione di violenze in tutte le direzioni.

Passando poi per Oslavia e per il Parco della Rimembranza si era soffermato in Prefettura da dove nel pomeriggio, visitato il Castello, raggiunse il Municipio: qui accolto dal sindaco Ferruccio Bernardis tenne un discorso alla cittadinanza accorsa in gran numero nella piazza antistante. Nell'occasione incontrò il sindaco di Trieste Gianni Bartoli e abbracciò molto cordialmente l'architetto Max Fabiani che aveva conosciuto e frequentato a Vienna.

Prima di ripartire per Roma, volle parlare anche nel palazzo de Bassa, sede della Democrazia Cristiana, e in particolare nella sala "Verdi". Nel fervore patriottico da cui tutti erano animati volle ammonire specialmente i giovani: "Non lasciate cadere la bandiera, perché è la bandiera non solo della Nazione ma anche della libertà. Essa è la bandiera che i popoli uniti dell'Europa stringeranno nel pugno, e perciò è la speranza delle nuove generazioni".

sofferta difesa della nostra terra alla conferenza di pace a Parigi alla fine della seconda guerra mondiale.

L'Italia si trovò, sola, a difendersi dalle gravi accuse delle persecuzioni perpetrate dal fascismo nei confronti delle popolazioni slovene e croate nei territori annessi dopo la prima guerra mondiale. Per venti anni il regime aveva attuato una politica nazionalista, calpestando i diritti naturali delle popolazioni, esercitando violenze e discriminazioni, operando deportazioni e pianificando una sistematica snazionalizzazione di quelle popolazioni. La posizione era resa ancora più difficile dal fatto che la Jugoslavia si trovava tra i paesi vincitori ed era protetta dalla potente e prepotente Unione Sovietica di Stalin.

De Gasperi si presentò a Parigi con questo pesante fardello sulle spalle. Nei due anni precedenti si era battuto strenuamente, in tutte le sedi internazionali, per rendere la sentenza nei confronti dell'Italia la meno pesante possibile prospettando la nuova Italia democratica inserita nel contesto del mondo occidentale. Ciò nonostante, l'accoglienza alla conferenza di pace, il 10 agosto 1946, di fronte a 21 Paesi giudicanti fu gelida. De Gasperi pronunciò un discorso chiaro, forte, proponendo all'attenzione dei vincitori, senza retorica, argomenti incontestabili. "Prendendo la parola in questo consesso mondiale - esordì - sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me...". Le doti diplomatiche, la sagacia politica e il coraggio emersero dal suo discorso quando ricordò il torto che l'Italia subiva con il fatto che era stata rinnegata la linea etnica. In particolare - ricordava - lasciando alla Jugoslavia la zona di Parenzo, senza tener conto della Carta Atlantica, che riconosce alle popolazioni il diritto di consultazione sui cambiamenti territoriali, se ne aggravava ulteriormente la condizione.

Il 20 agosto 1946, facendo seguito ad un'intensa attività diplomatica, aveva

chiesto che la linea di confine, proposta dalla Francia e ritenuto l'unico compromesso potenzialmente accettabile dall'Urss, venisse modificata, per evitare che il confine passasse per la città di Gorizia non tenendo conto delle esigenze di vita della città.

Nuovamente il 2 settembre aveva insistito per modificare il confine a Gorizia. Questa insistenza a favore della città potrebbe essere stata influenzata, almeno in parte, dalla presenza a Parigi di consulenti di fiducia di De Gasperi tra i quali l'avv. Angelo Culot, già esponente del Partito Popolare e poi della DC di Gorizia, conoscitore della storia e della nostra realtà territoriale ed economica, con il quale da molto tempo esisteva un legame politico.

Il lavoro preliminare, diplomatico e personale, riuscì a salvare Gorizia e Monfalcone, mentre veniva rinviata la questione di Trieste. Fu proprio grazie alle indiscusse capacità politiche e diplomatiche di De Gasperi, alla sua intelligenza, al suo dignitoso comportamento, al suo equilibrio se l'Italia non fu ulteriormente penalizzata. Alla fine del discorso solamente il segretario di stato americano Byrnes gli si fece incontro per stringergli la mano.

Quali stimoli i giovani goriziani trassero dalla figura di De Gasperi?

A mio parere, il principale insegnamento fu l'amore per la libertà conquistata dopo il tragico periodo del prevalere di una politica nazionalista, aggressiva e di disprezzo dei valori umani e civili da parte del fascismo, e dopo una guerra insensata che aveva causato tanti lutti generando odio e vendette. Ma, con la libertà, De Gasperi ci ha insegnato a difendere anche i valori universali della democrazia, della giustizia sociale, della convivenza pacifica e del riconoscimento e rispetto delle minoranze. Valori universali che stanno alla base della grande intuizione europeistica che i tre grandi cattolici Schuman, Adenauer e De Gasperi hanno ideato, voluto e avviato.

Una nuova stagione fra cattolici e politica

Da non perdere l'occasione di collaborare su basi di chiarezza e specificità

(segue dalla prima)

Durante l'estate (considerata dai cattolici momento forte, periodo propizio per intensificare studi, progetti, aggiornamenti di carattere formativo ed educativo) sono andate aumentando le occasioni per approfondire l'aspetto dell'impegno politico. Impegno che secondo alcuni sembrava essersi disciolto nella diaspora.

Un'associazione facente parte delle aggregazioni laicali, come l'Azione cattolica, rappresenta un punto di riferimento alquanto attendibile per chi volesse mettersi in ascolto e in sintonia con le posizioni più recenti del laicato cristiano. Di fronte ai problemi di una società in continua trasformazione come quella italiana vale la pena considerare quanto è stato affermato in questo periodo, durante gli incontri per il rinnovamento dello Statuto, in occasione della "tre giorni" di studio svoltasi a Gorizia, e soprattutto al recente incontro con il Santo Padre Giovanni Paolo II a Loreto.

La natura ecclesiale dell'Azione cattolica non la esime dall'affrontare i problemi politici. Anzi, la spinta ad interessarsene è derivata dalla scelta religiosa che, affermando il primato dello spirito, spinge l'associazione a formare i propri aderenti alla politica, mirando ai valori della vita. L'Ac

attua il proprio servizio attraverso una specifica programmazione che intende esprimere la partecipazione e la corresponsabilità dell'associazione nel complessivo cammino della comunità ecclesiale e offrire il suo impegno di animazione cristiana nella società civile.

Osservando certi politici vien fatto di pensare che negli ultimi anni per loro nulla sia cambiato. Ricorrono ancora allo strumento del collateralismo per le loro campagne elettorali. Ma l'incontro dell'Ac con il Papa a Loreto deve ritenersi una luminosa giornata di storia. A Loreto l'Azione cattolica ha rilanciato il tema "Cattolici e politica". La presidente nazionale Paola Bignardi ha tenuto a precisare che «l'esperienza maturata negli ultimi 35 anni di storia ha confermato che la scelta religiosa, nel complesso della vita associativa, non esclude l'interesse e l'attenzione alla storia e alla vita del Paese e della città, anche quella politica». Piuttosto esclude tanto lo "schieramento" quanto il "qualunquismo". Ma è bene anche ricordare che esiste un'unità diversa da quella politica, ed è questa che interessa: non tutte le scelte politiche sono coerenti con la visione della vita e della convivenza. «Le stagioni più

feconde della vita politica del nostro Paese – ha sottolineato la presidente – sono state quelle in cui i cattolici, e non solo, hanno avuto robustezza di pensiero, spesso legata a personalità di testimoni e maestri». Tra questi spicca Giorgio La Pira, che considerava la politica l'attività religiosa più alta, dopo quella dell'unione intima con Dio.



Perché aggiungeva: «La politica è la guida dei popoli, è una responsabilità immensa; è un severissimo e durissimo servizio che una persona assume...».

Oggi dunque il collateralismo non si presenta più, come nel passato, quale collaborazione con una specifica forza politica di riferimento. Ma, se ne vogliamo parlare, esso esiste solo a livello di coscienze al servizio del bene comune.

ARNOLFO DE VITTOR

Ambiente: elettrosmog e formaldeide non possono più aspettare

Il dialogo trasfrontaliero deve affrontare problemi ormai "senza confini"

MARCO ROTA

La Margherita di Gorizia è per un maggiore e più incisivo impegno nella tutela dell'ambiente. In particolare deve essere affrontato l'ormai indifferibile questione dell'inquinamento transfrontaliero: non è possibile nascondersi dietro ridicole linee di confine per evitare di confrontarsi con delle problematiche divenute urgenti.

L'inquinamento non conosce confini, e l'aria ed i fiumi costituiscono veicoli per il trasferimento di materiali inquinanti da una regione all'altra. Il problema del dialogo con la Slovenia, e con i comuni limitrofi in particolare, deve essere immediatamente affrontato per individuare soluzioni definitive alle emergenze ambientali rappresentate dalla formaldeide (ma non solo) e dall'inquinamento del Corno.

Tra le varie tematiche ambientali si evidenzia la proliferazione

selvaggia di antenne per la telefonia mobile, fonte di un tipo di inquinamento (*elettrosmog*) difficilmente qualificabile nei danni che comporta, ma ormai profondamente radicato nel tessuto urbano, che si pone spesso anche ai limiti della legislazione sulle concessioni edilizie.

Ed è lo stesso DM 381/98 (art.4, comma 3) a suggerire, in modo del tutto preventivo ed in applicazione al principio di cautela ribadito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che venga garantito oltre al rispetto dei limiti e dei valori anche il raggiungimento di eventuali "obiettivi di qualità".

La definizione di "obiettivo di qualità" comporta l'introduzione di misure che mirano a ridurre ulteriormente l'esposizione della popolazione anche nel caso siano già rispettati i limiti e le misure di cautela definite nel decreto 381/98; si precisa inoltre che aver fissato

un limite insuperabile non significa automaticamente doversi uniformare ad esso, nel senso che il rispetto dei limiti imposti dalla legge è una condizione necessaria ma non sufficiente a garantire che la salute non sia "in concreto lesa".

L'obiettivo di qualità è, in altri termini, uno strumento che concorre all'attuazione del principio di minimizzazione delle esposizioni indebite della popolazione ed in generale di ottimizzazione dell'inserimento dell'opera (antenna) nell'ambiente.

Non va dimenticato infine lo sviluppo della coscienza ambientale sia attraverso la progettazione e la realizzazione di arredi urbani particolari (piste ciclabili, verde pubblico), sia attraverso un'opera di istruzione e sensibilizzazione (gestione dei rifiuti e riciclaggio), che passi attraverso le scuole per influenzare le generazioni più giovani.

Il Consiglio Comunale, luogo di indirizzo e di governo cittadino

Attenti a non distruggere l'unità della Regione con improvvise modifiche allo Statuto

FEDERICO PORTELLI

Presidente

del Consiglio Comunale di Gorizia

Il Consiglio Comunale è l'organo di indirizzo e di controllo politico-amministrativo del Comune. Ruolo e funzioni hanno subito, nel corso degli anni Novanta, una profonda trasformazione determinata da un corpus legislativo sfociato poi nel Testo unico degli Enti Locali del 2000.

Il Consiglio Comunale di Gorizia, città capoluogo, si compone di 40 consiglieri suddivisi in 9 gruppi consiliari, ed esprime la rappresentanza diretta e generale del corpo elettorale della nostra città. Non nomina più, al suo interno, il Sindaco (titolare della funzione esecutiva ed eletto direttamente dai cittadini, contestualmente all'elezione dell'assemblea), ma conserva invece competenze di programmazione e di controllo sull'operato di Sindaco e giunta, pur operando con un Regolamento in parte inadeguato (risale al 1957!) e con una autonomia funzionale non ancora completa.

L'attività di controllo avviene mediante lo strumento delle interrogazioni e le istanze di sindacato ispettivo (il consigliere, nell'esercizio del mandato, ha diritto all'accesso agli atti amministrativi del Comune e degli enti controllati). L'assemblea

partecipa inoltre alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del Sindaco e dei singoli assessori.

La funzione di indirizzo e programmazione generale, invece, si esercita con l'adozione degli atti fondamentali di competenza esclusiva riassunti nell'art. 42 del Testo Unico degli Enti Locali nazionale (tra i quali, ad esempio: statuto del Comune, istituzione e compiti degli organismi di decentramento, programmi triennali ed elenco annuale dei lavori pubblici, bilancio annuale e pluriennale, acquisti ed alienazioni immobiliari, indirizzi da osservare da parte delle aziende pubbliche e degli enti dipendenti, ecc. ...).

In questo quadro di ridefinizione complessiva, a livello nazionale, del ruolo e delle funzioni delle assemblee elettive locali (non privo di qualche aspetto problematico come denunciava, nei suoi saggi, il compianto Ario Rupeni), si inserisce ora lo schema di disegno di legge regionale sull'Ordinamento delle Autonomie locali. Non è certo questa la sede per dare una valutazione complessiva della bozza in esame (basterà dire come essa, per quanto attiene la massima assemblea comunale, si

riveli più un "bignamino", assai riduttivo del Testo Unico nazionale, che un miglioramento del riferimento nazionale).

Tutte le funzioni programmatiche, soprattutto quelle su scala pluriennale, sono infatti purtroppo state cassate, rimanendo di competenza consiliare solo quelle *routinarie* ed annuali. Viene inoltre tolta, dalle attribuzioni dei Consigli Comunali, quella di indirizzo/controllo sugli enti esterni.

Molto sarebbe da dire, in verità, sulla genesi del disegno di legge regionale, che pare il frutto, soprattutto come tempistica di elaborazione, più dei funzionari e degli uffici che non della volontà della nuova giunta o del Consiglio Regionale. Traspare qua e là, inoltre, un *tic* centralistico (questa volta regionale) in netto contrasto con il percorso di decentramento che, almeno a parole ed in tutte le sedi, si dice di voler promuovere.

Molte perplessità suscitano, infine, soluzioni di evidente compromesso tra realtà territoriali forti - quali l'istituzione, da una parte, della Città Metropolitana di Trieste compensata, dall'altra, dall'Unione delle Province Friulane. Proposte che indeboliscono di fatto il ruolo di cerniera rappresentato (un tempo?) dall'Isontino.

L'importanza del tema, credo, merita un futuro approfondimento su queste pagine.

LA MARGHERITA È PIÙ VICINA AI SUOI AMMINISTRATORI

La Consulta degli amministratori della Provincia di Gorizia è divenuta una realtà

ALESSANDRO FABBRO

Consigliere provinciale

I risultati delle recenti elezioni amministrative hanno visto il nostro partito consolidarsi nelle varie realtà territoriali della provincia isontina e, anche là dove i nostri candidati ufficiali non sono riusciti ad affermarsi, abbiamo assistito ad un radicarsi della Margherita in realtà comunali nelle quali era pressoché assente. Emblematico poi il caso di Gradisca dove la Margherita è stata il veicolo attraverso il quale l'Ulivo si è affermato alla guida della città, dimostrando ancora una volta che "Democrazia è Libertà" o riesce ad diventare forza aggregante delle

forze progressiste oppure non viene compresa dall'elettorato.

Il bilancio è quindi nel suo complesso positivo, visto il considerevole aumento degli iscritti al partito che ricoprono, ai vari livelli e nelle diverse funzioni, il ruolo centrale di amministratore locale. Sempre di più infatti l'amministratore locale assume un ruolo fondamentale nei partiti, diventando via via il vero interlocutore del cittadino.

Dunque diventa vitale che il partito della Margherita sappia coordinare in modo attento ed efficace i propri amministratori per evitare pericolosi scollamenti nelle scelte decisive per il

territorio.

Con l'inizio di settembre è mio impegno intraprendere - in qualità di Presidente della "Consulta degli amministratori locali della Margherita" della provincia di Gorizia - una serie di incontri con gli amministratori del nostro partito. L'obiettivo è raccogliere idee e suggerimenti sul modo migliore di gestire la grande responsabilità che i cittadini ci hanno dato con il voto di giugno.

Il 2005 sarà un anno senza elezioni e dovrà servire ad individuare e consolidare un metodo di lavoro che consenta a tutti gli amministratori locali di non sentirsi soli davanti alle scelte che ciascuno compie quotidianamente.

Circolo Camillo Medeot INCONTRO CON IVANO STRIZZOLO

Fra gli incontri organizzati durante l'estate, certamente il più stimolante è stato quello con **Ivano Strizzolo**, vice-coordinatore regionale della Margherita.

La Provincia di Gorizia, ha esordito Strizzolo, ha sempre rappresentato una realtà "cerniera" per tutta la Regione, soprattutto in termini di capacità di elaborazione. Uomini di punta come Rolando Cian ed Ario Rupeni hanno dato un contributo essenziale al quale fare oggi riferimento, quando l'appuntamento più importante riguarda la riscrittura dello Statuto Regionale. Questo, infatti – nonostante il gravoso impegno che riguarderà il Consiglio Regionale nell'elaborare il prossimo Bilancio – dovrebbe giungere ad approvazione la prossima primavera, sperando che passi la "doppia lettura" di Camera e Senato (necessaria per le leggi costituzionali) ed un eventuale Referendum confermativo entro la fine della Legislatura (2006). Sempre che Bossi o Follini non si sfilino dalla maggioranza di centro destra...

Il nuovo Statuto deve essere una vera "Legge fondamentale", e perciò non può comprendere di tutto; per temi specifici si dovrà intervenire con normative apposite. Ben venga quindi il dialogo con le realtà sindacali, di categoria, associative, eccetera, purché si arrivi ad un risultato organico, che potrà servirsi dell'esperienza goriziana (così solennemente ribadita con gli avvenimenti dello scorso 1° maggio) per rafforzare il ruolo della Regione nelle relazioni internazionali. Questo sarà l'elemento fondamentale del nostro Statuto di Autonomia.

Per quanto riguarda la situazione dell'Ulivo – ha notato Strizzolo – il primo impegno che ci troviamo ad

affrontare è di formulare un programma di governo credibile, condiviso da tutte le forze fino a Rifondazione, per presentarci come alternativa forte e credibile agli elettori italiani. Il nostro paese, infatti, è in balia di una maggioranza incapace di governare, neppure l'ordinaria amministrazione. Ma da qui a dire che abbiamo già la vittoria in tasca ce ne corre: ciò che occorrerà affrontare, e presto, sarà un confronto programmatico dentro la coalizione, trovando delle intese forti che allontanino gli spettri che portarono alla caduta di Prodi nel '98, ma che affrontino assieme i problemi più impellenti per l'Italia: 1) gestione della finanza pubblica, ormai fuori controllo, che comporterà enormi sacrifici; 2) recupero del potere d'acquisto per i ceti medio-bassi penalizzati in questi ultimi anni. L'Ulivo isontino è più maturo che in altre realtà nel dialogo con Rifondazione Comunista, e potrà dare un valido contributo. Ma oltre a ciò bisogna essere una coalizione con pari dignità fra le forze politiche (il risultato ottenuto dai DS nelle scorse Amministrative non deve far riemergere le loro tentazioni di egemonia...) e capace di elaborare proposte che attirino anche i delusi del centro destra. Ciò non significa rifare la DC, un'esperienza frutto delle proprie circostanze storiche, irripetibili. La Margherita vive nel presente guardando al futuro, conoscendo il passato ma non vivendo di nostalgia.

In un'epoca che tende alla personalizzazione della politica – ha concluso Strizzolo – dobbiamo proporci come un partito capace di essere "corpo intermedio" fra la

società e gli eletti nelle Istituzioni. Apprezzabile, quindi, le iniziative di formazione politica attivate dal Circolo Medeot, perché non rimangano soli i mezzi di comunicazione a portare la conoscenza della politica fra la gente. Si tratta dello stesso motivo per cui la Margherita a livello regionale si impegna per recuperare collegialità nella Giunta Illy: tuttavia, a differenza di quanto fatto finora, è necessario recuperare un rapporto più stretto con i DS per essere più incisivi nei confronti del Presidente della Regione.



Ivano Strizzolo (terzo da sin.) con alcuni amici del Circolo

Il consigliere provinciale **Alessandro Fabbro** ha poi rivolto un invito al vice-coordinatore del FVG, perché la Margherita regionale valorizzi le pluralità del dibattito della Margherita di Gorizia, che trae dalle diverse posizioni una ricchezza che rischia di perdersi a causa di prese di posizione personali. **Alberto de Fabris** si è riallacciato a questo discorso, insistendo sulla necessità che crescano delle vere solidarietà politiche nella nostra Regione, e si instaurino dei gruppi di lavoro interprovinciali che riprendano una sostanziale capacità di elaborazione programmatica.

Conosciamo i nostri amministratori: I consiglieri comunali della Margherita - parte 3



Franco Miccoli vive a Gorizia dove è nato nel 1945. È coniugato con Silvana; hanno due figlie.

Impegnato nel mondo del volontariato cattolico, nell'associazionismo sportivo e nell'ambito della cultura e della ricerca storica. È stato coordinatore provinciale dei Comitati Prodi e dell'Ulivo. Presiede la Commissione Urbanistica del Consiglio Comunale.



Stefano Podlipnik, nato a Gorizia nel 1975, svolge la propria occupazione di commerciante nell'attività di famiglia, affiancandole gli studi in giurisprudenza.

Nel tempo libero è impegnato nel campo teatrale. In seno al Consiglio comunale è stato eletto Vice-presidente dell'Assemblea, dando ottima prova di sé, chiamato a sostituire il Presidente Federico Portelli.

Silvestro Primosig, detto Silvan, è coniugato e ha due figli.

La sua attività di viticoltore ha ottenuto diversi riconoscimenti specialmente a livello locale.

Partecipa alle attività del partito dell'Unione Slovena e di diversi circoli culturali e sportivi, e ha presieduto il Consiglio circoscrizionale di Piuma-San Mauro-Oslavia.



Educare all'invisibile: il compito del mondo cattolico di fronte alla cultura

MARCO GRUSOVIN

Per il mondo cattolico la cultura non è e non può essere un'occupazione riservata a un'élite, bensì un impegno che ciascuno, secondo le proprie forze e capacità, è chiamato ad esercitare in funzione di una corresponsabilità per il mondo in cui viviamo. La cultura infatti non è erudizione né semplice informazione, bensì capacità di giudizio, cioè capacità di legare un soggetto a un predicato o, se vogliamo, ricongiungere la credenza con la prassi. Ci sono momenti in cui probabilmente vorremmo fuggire da quest'esigenza, che è propriamente umana, ma non si può sempre barare con se stessi. In

fondo la cultura non è altro che il momento in cui, da questo lavoro di ricongiungimento (*religio*), scaturisce un giudizio e un significato nel quale ci ri-conosciamo, ovvero in cui siamo restituiti a noi stessi nella verità.

L'informazione, per definizione, è frammentaria, è un dato di un insieme

molto più complesso, quindi sebbene la pluralità dell'informazione vada tutelata e salvaguardata, ancor più importante è imparare a "leggere" questa complessità. Se ora ragioniamo sul fatto che l'informazione può essere in qualche modo definita l'aspetto "visibile" di ciò che rappresenta, allora possiamo anche dire che essa è simbolo dell'invisibile. Mi chiedo spesso: "Di che cosa è simbolo la massiccia immissione di violenza (in tutte le sue forme) e di banalità che viene quotidianamente riversata nelle reti d'informazione?". Diventa essenziale a questo punto imparare a conoscere ciò che non si vede ed educare proprio all'invisibilità, attraverso l'educazione all'astrazione.

Alla pari dell'educazione dei bambini, la formazione al giudizio, e quindi il cammino d'accesso alla cultura in senso lato, dovrebbe procedere per una responsabilizzazione progressiva sintetizzata in tre tappe: a) nei confronti dell'informazione; b) sulla formazione dei giudizi, ed infine c) sulle implicazioni di tali giudizi (ovvero sulle implicazioni della cultura).

Al centro del giudizio, e dunque della cultura, vi è indubbiamente un elemento etico, ed infatti quando sentiamo la parola "giudizio" pensiamo ad una sorta di tribunale interiore. In effetti il giudizio esprime un orientamento che proprio perché razionale non si esime dalla sua dipendenza da valori. Le frontiere della scienza non sono immuni da questa dipendenza, pur secondo gerarchie a volte differenti. Va detto però che il concetto di "morale naturale" non è universalmente riconosciuto e quindi il mondo cattolico non è in condizione di imporre culturalmente un'univocità della gerarchizzazione dei valori etici in termini universali ed assoluti. La svolta prima scettica e poi relativistica, completata dal nuovo contesto interculturale, non ci permette più di chiudere gli occhi sul fatto che gli individui, così come le società, si riconoscono ormai in identità complesse, multiple, in cui naturalmente si è giunti a forme di mediazione etica "sincretistica" (si pensi alla stessa costituzione italiana e, più recentemente, quella europea). Tuttavia, questa considerazione non deve sembrare pessimistica, se infatti osserviamo il contemporaneo dibattito sui valori etici - e mi riferisco ad esempio al confronto pubblico tra il filosofo tedesco Jürgen Habermas (eminente personalità del mondo laico e liberale) ed il Card. Joseph Ratzinger a Monaco di Baviera il 19 gennaio di quest'anno - scopriremo allora che vi sono effettivamente buone ragioni di speranza per una "nuova alleanza" fra ideali morali laici e religiosi, e

questo non semplicemente per motivi estrinseci ed utilitaristici (che comunque sarebbero benvenuti) ma genuinamente convergenti nel nuovo contesto dialogico del pluralismo. "Il mondo religioso - riconosce Habermas - è portatore e custode di valori etici che sono da noi condivisi".

Tale alleanza può effettivamente, a mio avviso, andare a mettere in crisi quel relativismo etico che per troppo tempo ha condizionato ben precisi indirizzi culturali negli anni Ottanta e Novanta. In Italia ben poco hanno fatto gli intellettuali cattolici per confrontarsi seriamente con il cosiddetto "pensiero debole", travolti anch'essi dalla cosiddetta "crisi dei valori".

Così, mentre appunto i cosiddetti "debolisti" andavano dicendo che dopo Kant, Nietzsche e Heidegger non esisteva più un pensiero forte, e cioè una *metafisica* capace di sorreggere, da un punto di vista teorico, una qualsiasi forma di rigorizzazione valoriale (da qui lo sbandamento di molti cattolici), l'economia andava velocemente sostituendosi a qualsiasi altro criterio di giudizio e faceva, come ha giustamente osservato Raimon Panikkar, del pensiero evolutivistico di Darwin, la spina dorsale del proprio successo (la crescita *ad infinitum* delle vendite e della produzione).

Anche la cultura è stata così travolta da parametri a lei del tutto estranei: visibilità, economicità, efficacia in termini utilitaristici ecc. La cultura è diventata retorica al servizio di interessi. Ora, sebbene l'utilitarismo sia di solito considerato una forma di relativismo etico, non è corretto affermare che ciò che è utile è di per sé cattivo o illecito; il problema sta piuttosto nel chiedersi se siamo disposti ad accettare che l'utilitarismo diventi l'unico criterio condiviso per giudicare quell'integrazione del nostro pensiero e della nostra prassi che ho indicato prima come riconoscimento di noi stessi e quindi significazione della nostra vita.

“Una nuova alleanza fra ideali morali laici e religiosi, nell'odierno contesto dialogico del pluralismo”.

La vicenda del collegamento fra le stazioni di Gorizia e Nova Gorica

Brussa: “A quando un biglietto per la Transalpina?”

Il ripristino del collegamento ferroviario passeggeri Gorizia - Nova Gorica: la richiesta in un'interpellanza al Presidente Illy del consigliere regionale Franco Brussa.

L'esponente della Margherita ricorda come il collegamento ferroviario, pur previsto dalla Convenzione stilata nel 2000 tra i Governi italiano e sloveno, non sia mai stato attuato, e una sua definitiva soppressione porterebbe a un declassamento del valico a transito di II categoria ma soprattutto porterebbe con sé negative ricadute occupazionali.

“Attuare il servizio passeggeri tra le due città sarebbe di facile realizzazione - spiega Brussa - basterebbe infatti prolungare, fino a Gorizia, il tragitto di alcuni dei molti treni che giornalmente percorrono la ferrovia nel tratto della Transalpina”.

Anche i Sindaci dei Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba - sottolinea l'esponente della Margherita - si sono impegnati a sostenere il rilancio del sistema ferroviario transfrontaliero e nel documento che hanno predisposto ricordano, tra le altre cose, come la

realizzazione di un polo di interscambio gomma/rotaia nella zona confinaria di Sant'Andrea - Vrtojba permetterebbe la predisposizione di treni su cui collocare container (interi mezzi gommati) con notevoli risparmi di tempo per le comunicazioni, a costi inferiori e con una notevolissima riduzione dell'impatto ambientale.

“È davvero singolare - conclude Brussa - che due città, Gorizia e Nova Gorica, che sono diventate il simbolo della nuova Europa unita, siano, in realtà, tra loro irraggiungibili tramite ferrovia”.



IL POPOLO GORIZIANO

periodico promosso dal
Circolo Camillo Medeot
La Margherita di Gorizia

Direttore Responsabile:
ARNOLFO DE VITTOR

Direttore Editoriale:
FEDERICO VIDIC

Comitato di Redazione:
Anna Maria Ardit
Luciano Comisso
Alberto de Fabris
Mario Delneri

Stampa: Cisl-Ust Gorizia
Circolo "Camillo Medeot" Editore
Sede: v.le G. d'Annunzio, 15 - Gorizia
chiuso il 13 settembre 2004

Centro di Gorizia chiuso al traffico? Perché no

Un'idea sperimentata da anni nelle città della Mitteleuropa

FEDERICO VIDIC

Quest'estate, in vacanza, ho avuto occasione di girare un po' per alcune nazioni che un tempo erano parte dell'Impero Asburgico.

Austria, Slovacchia, Polonia (l'antica Galizia), e al ritorno la Rep. Ceca. Ciò che colpisce il visitatore è la naturalezza con cui, residenti e turisti, si accodano, pacificamente, a cercare un parcheggio destinato alla sosta di chi si reca in centro. Le case del borgo più antico della città sono curate, spesso fresche di quei colori che continuano a rimandare ad un Mediterraneo poi non così lontano. Anche, e forse soprattutto, nei paesi appena entrati in Europa si può notare una cura del particolare, del restauro fatto in scienza e coscienza, che nasce



Uno scorcio della città austriaca di Graz

dall'amore per un'iniziativa che non conosce requie, e dall'orgoglio di mostrare il meglio di sé ai propri visitatori.

Tutto reca un'impronta che (non osiamo nascondercelo) sa tanto di vecchia Austria. Quella appunto alla quale ci rifacciamo così spesso, fino alle feste per il compleanno di Franz Joseph di mai sopiti nostalgici.

Ma tutta quella gradevole immagine di ordine e decoro svanirebbe d'incanto se il posto dei turisti, degli abitanti lo

riprendessero quelle automobili che avevamo parcheggiato là, poco distante dal centro.

Facilmente si spiega quell'aria grigia che lamentiamo spesso della nostra città, come rimpianti di una nobile decaduta.

Credo che sia finalmente giunta l'ora di discutere seriamente di una chiusura al traffico che completi il servizio svolto al centro della città con l'apertura dei nuovi parcheggi, e che si accompagni al dibattito sul nuovo Piano regolatore. Una zona che vada dal Corso all'altezza di V.le XXIV maggio, fino a Piazza Vittoria, al Borgo Castello.

È lecito attendersi un segno di lungimiranza, i cui benefici porteranno Gorizia a reggere con orgoglio il confronto con le sorelle "perdute"?

Fulminea
di LUIGI BOBBA

"Non ci sono sicurezze, ma è pur vero che il cattolicesimo italiano ha conservato un carattere «popolare». Cioè non elitario, capace di animare le molte realtà del sociale."

La sicurezza verrà privatizzata? Lo abbiamo imparato in Iraq...

La sentinella della caserma non porterà le stellette

SEN. TINO BEDIN

La professionalizzazione delle nostre Forze Armate è decisa ma non ancora operativa, e già si fanno passi verso la privatizzazione della difesa e della sicurezza anche in Italia. La legge sulla sospensione della leva obbligatoria a partire dal 1° gennaio del 2005, approvata dai due rami del Parlamento prima delle ferie, non era ancora stata pubblicata e intanto sulla Gazzetta Ufficiale del 2 agosto era pubblicato il bando di gara per l'aggiudicazione del «servizio di vigilanza e custodia d'installazioni militari dislocate sul territorio nazionale». La gara di appalto apre la porta al controllo privato degli impianti delle forze armate. A chiedere "Chi va là?" dalle garitte delle caserme non sarà più un militare con le stellette della Repubblica, ma un "vigilante" con le mostrine della sua compagnia privata.

Trenitalia dovrà pagarsi i vigilanti? Già la decisione di privatizzare i servizi di con-

trollo agli imbarchi aeroportuali è stata oggetto di ripensamenti dopo l'11 settembre ed anche di riorganizzazioni: dopo di allora si sono ripotenziati le postazioni di Polizia, pur senza ritornare indietro nella scelta. In ogni caso gli aeroporti sono formalmente spazi gestiti dai privati, che se ne devono far carico. Ma se ora lo Stato rinuncia alla vigilanza e custodia diretta su installazioni strettamente pubbliche, quali sono gli impianti militari, cosa possono aspettarsi i cittadini?

Che anche a Trenitalia venga richiesto al più presto di pagarsi i suoi vigilanti sui treni al posto della Polizia Ferroviaria?

Che i sindaci mettano a bilancio spese per interventi che ora sono della Polizia stradale o dei Carabinieri?

Oltre che per il futuro della loro sicurezza, queste ipotesi preoccupano i cittadini per i costi: Trenitalia aumenterà il prezzo dei biglietti ed il sindaco ridurrà i servizi sociali se non vuole aumentare le tasse.

Una delle tante lacune della legge sulla leva. Sul terreno specificamente militare, questa

privatizzazione della sicurezza appare in Gazzetta Ufficiale mentre l'opinione pubblica è interessata da due fatti: la fine della leva in Italia e la sempre più chiara presenza di forze di sicurezza di multinazionali private in Iraq.

Contiene dentro di sé la conferma dell'improvvisazione con cui il governo ha deciso di anticipare la sospensione della leva. Io ho votato a favore della legge, perché risponde ad un'esigenza sia nazionale che internazionale cui già la legislatura dell'Ulivo aveva deciso di dare una risposta. La mia dichiarazione di voto favorevole è tuttavia una descrizione delle lacune, degli errori e delle imprudenze che la Destra ha compiuto in questo percorso.

Anche le multinazionali all'appalto italiano? Il rischio è che anche l'Italia si avvii sulla strada che ha già portato gli Usa a privatizzare parti rilevanti della sicurezza e della difesa. Il conflitto iracheno ha messo sotto i riflettori una situazione di cui non era nota all'opinione pubblica la dimensione. Ci sono vere e proprie multinazionali

della sicurezza, che si stanno avviando a detenere il monopolio di alcuni servizi militari e di sicurezza, un tempo di esclusiva competenza degli Stati.

Sarà dunque interessante vedere il prossimo 28 settembre quali sono le società che partecipano alla gara per la sicurezza delle installazioni militari italiane e verificare se vi partecipano, direttamente o attraverso società italiane, anche le multinazionali che già operano ad esempio in Iraq.

Capiremo allora se quella che la Destra avvia con questo appalto è una strada che porta a soppiantare la responsabilità primaria dello Stato nel provvedere alla sicurezza dei cittadini.

CONTRIBUTI

Se volete partecipare con un contributo a
IL POPOLO GORIZIANO,
mandate i vostri scritti a

ilpopologo@circolomedeot.it

oppure rivolgetevi al
Comitato di Redazione
tel./fax 0481-31681

I materiali non pubblicati non si restituiscono.